

► ALZATE D'INGEGNO

La leva della Pinotti oltraggia i nostri alpini

Dal raduno delle penne nere a Treviso il ministro propone il servizio di volontariato obbligatorio, magari all'estero. Uno schiaffo a quanto le forze armate hanno fatto in Italia nella gestione delle emergenze. Meglio mettere i ragazzi agli ordini di frau Merkel?

di **ALESSIA PEDRIELLI**

■ Un esercito di giovani braccia, sparpagliato per l'Europa, pronto a lavorare gratis per un anno lontano da casa. Che si aggiunge ai 100.000 cervelli in fuga dall'Italia e che, perché no, potrebbe finire a servizio delle Ong che sbarcano i profughi sulle nostre coste. Magari proprio tedesche. È così che il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, a quanto pare, immagina il servizio civile per i diciottenni italiani: un anno di manovalanza obbligatoria, pagata da noi, ma svolta magari all'estero, per esempio a casa Merkel, sotto l'egida del buonismo europeista. Un modo per cancellare per sempre il fantasma della naja, intrinsecamente nazionalista.

La sua idea, Roberta Pinotti, non l'ha lanciata in un'occasione qualunque. Bensì domenica scorsa a Treviso, dove era stata chiamata per presenziare al tradizionale raduno degli Alpini, quelli che, da militari ben radicati nel nostro paese, quando era il momento l'Italia l'hanno ricostruita. Proprio lì, davanti a 100.000 penne nere che si aspettavano un cenno in favore del passaggio generazionale nel corpo, quasi cancellato dall'abolizione della leva obbligatoria, il ministro ha dichiarato: «Sono favorevole alla obbligatorietà del servizio civile». Stroncando sul nascere qualsiasi velleità di poter passare ai giovani il testimone.

Così, mentre persino nella Francia di Macron il dibattito sembra convergere sull'idea di una mini naja da ripristinare in nome della sicurezza del Paese, da noi, a diventare obbligatoria, rischia di essere un anno di impiego, non

sempre utile, pagato dallo Stato.

«L'idea di riproporre a tutti i giovani e alle giovani di questo Paese un momento unificante con un servizio civile che divenga allargato a tutti ed in cui i giovani possono scegliere dove meglio esercitarlo è un filone di ragionamento che dobbiamo cominciare ad avere», ha spiegato il ministro Pinotti a latere del raduno di Treviso. Niente di ufficiale, sia chiaro, solo un concetto riassunto in due parole, ma già ripreso ieri, con toni di approvazione da Valeria Fedeli, ministro dell'Istruzione. Che però non tiene conto della realtà.

Partiamo dai numeri. Sono loro, per primi, a bocciare l'idea della Pinotti. Negli ultimi 15 anni, da quando cioè il servizio civile esiste, «solo 400.000 giovani hanno potuto svolgerlo, sul milione e oltre che ha fatto domanda. Questo a causa della carenza di fondi messi a disposizione», ha denunciato recentemente la Conferenza nazionale degli enti che si occupano di servizio civile. Ossia, più della metà dei giovani italiani che vorrebbero provare l'esperienza non possono farlo. E come mai? Perché creare progetti realmente formativi e poi sostenerli economicamente costa. E parecchio. Nel 2016, per esempio, i percorsi attivati, nei quali i ragazzi vengono retribuiti 400 euro al mese, sono stati circa 35.000, mentre i fondi stanziati annualmente dal governo sono circa 115 milioni di euro. Cosa accadrebbe se invece che 35.000 i ragazzi da avviare al servizio civile fossero 500.000 ogni anno?

Oltre alle cifre, poi, c'è la storia. «Prima del 2005, anno di abolizione della leva obbligatoria, quando l'alternativa era il servizio civile per obiezione di coscienza, il Mini-

stero si trovò con 90.000 obiettori all'anno da gestire. Tutti giovani a cui bisognava trovare qualcosa da fare. Ma erano troppi e molti finivano a far fotocopie». A spiegarlo è il senatore Carlo Giovanardi (Idea), sottosegretario con delega al servizio civile dal 2008 al 2011.

Anche da quell'evidenza «nacque la grande riforma che ha istituito il servizio civile nazionale, su base volontaria, come quello militare», continua Giovanardi «gratificante perché i ragazzi vengono impiegati per fare assistenza di beni culturali o ambientali, vengono scelti da enti che fanno progetti veri con una piccola retribuzione». Per il senatore «è impossibile trasformare la scelta in un obbligo, anche perché sarebbe incostituzionale. Quella della Pinotti è una proposta confusa e sconclusionata. Un'idea demagogica che non sta né in cielo né in terra».

L'alternativa per rispondere alle esigenze di chi vorrebbe riaprire il dibattito sulla leva obbligatoria ci sarebbe: quella mini naja che sembra piacere anche tanto al nuovo presidente francese, Emmanuel Macron, citato anche dalla Pinotti nel suo discorso. «Pochi mesi di vita nell'esercito per avere un'infarinatura della disciplina militare, della vita in comune e sperimentare un collegamento con le Forze armate, così come era stata introdotta dal governo Berlusconi», spiega ancora il senatore Giovanardi «ma sempre e solo su base volontaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

